

SUPPLEMENTO DEL CARROCCIO N.º 24.

AVVISO.

Rendiamo informati i signori Abbonati al presente Giornale che con questo Supplemento termina il 4.º trimestre. Coloro che desiderassero di rinnovare l'abbonamento sono pregati di affrettarsi nello spedire il loro nome. Il Giornale, per l'assenza temporaria del Direttore partito per Francia, rimarrà sospeso per uno o due numeri.

L'abbonamento trimestrale è di franchi 5 per la posta, e di 4 in Casale, alla Tipografia Corrado.

Il Segr.º della Direzione.

CASALE 4 APRILE.

All'aspetto di tante sciagure presenti, innanzi ai cittadini tumulti di Genova, e ai mali che si aggravano, senza speranza di aiuto, su Brescia e su Bergamo, in mezzo alle vergogne della Patria e all'incertezza misteriosa delle sue sorti, noi allontaniamo inorriditi lo sguardo per riposarlo un istante sulla estrema Sicilia, dove il grido di guerra torna a commovere due milioni d'abitanti, e li chiama all'ultima prova di vita o di morte.

Il 29 di Marzo definitivamente scade l'Armistizio. — Indarno gli Ambasciatori d'Inghilterra e di Francia si adoperarono istantemente con esortazioni e minacce a dissuadere i Siciliani dal tirare novamente sull'Isola gli eccidii dell'anno passato. — VOGLIAMO LA GUERRA! LA VOGLIAMO SUBITO! — fu la risposta che diedero risoluti, confidenti e concordi.

Perciò in ogni punto più importante, dentro terra e nelle marine, si ordinarono opere di difesa a cui posero mano gli stessi dignitari Ecclesiastici, le Principesse medesime, che è quanto dire, di alto in basso, tutti quanti gli ordini de' Cittadini. — Esempio di concordia, e di carità di Patria unica forse nelle storie dei Popoli! — E ben dice il proclama di Ruggiero Settimo che le grandi Nazioni si umiliano ove non si ispirino nella Virtù, le piccole s'ingigantiscono nella via della Libertà, e splendono nella mente dei secoli. —

A quest'ora intanto, le ostilità, cessate con tanto disonore in Piemonte, sono ripigliate in Sicilia. — Da una parte il Re di Napoli colle sue bombe, colle sue schiere fraticide, col suo blocco a Palermo, colle crociere de' suoi legni ad impedire gli aiuti; — dall'altra Microlawski presso Catania con 18 mila soldati; — Ruggiero che tutto ordina e move; — e un'intera Popolazione in armi che intrepida aspetta le ruine e gl'incendi de' suoi templi e delle sue case, anzicchè piegare il capo al tiranno della Patria. — Da Palermo a Siracusa, da Messina a Trapani, da un mare all'altro, non ferve che un solo pensiero, non si porge a Dio che una sola pre-

ghiera.... preghiera, che si rinnova più accesa nell'ora solenne.... dei VESPRI!...

Or che ne avverrà? — L'Indipendenza Italiana sarà dannata anche qui a mandare gli estremi aneliti, — o la Sicilia spezzerà per sempre le catene borboniche? — Un popolo che si alza tutto fremendo nell'armi cittadine: un popolo che vive di abnegazione e d'amore, che prega ed ha fede nella santità dell'insurrezione contro l'Oppressore, — non può che prendere tanto maggiore coraggio quanto sarà maggiore la lotta, non può che procedere di uno in altro trionfo. — Così Iddio lo assista! se non ha decretato di tutta seppellire nell'obbrobrio, e nell'umiliazione l'Italia. D.

CASALE. — Il mattino del primo giorno del mese corrente moriva in questa Città il Luogotenente de' Carabinieri, Conte VITTORIO MOROZZO DI SAN MICHELE, per la ferita riportata nel combattimento del 25 di Marzo.

Il MoroZZo era figlio unico, di madre vedova... desolatissima quindi ed inconsolabile. — Suo padre Ufficiale di Cavalleria, combatteva nel 1821 pel trionfo delle liberali Istituzioni.... e moriva in esilio!

Il Municipio che nel giorno 27 avea decretato e tributato pubblici Funerali, discorso Funebre, ed Iscrizione monumentale ai due Operai, che furono le prime vittime della gloriosa difesa di Casale, rese al MoroZZo, morto per la medesima causa, gli onori medesimi, oltre quelli che gli resero i Militari relativamente al suo Grado.

Finite le Esequie furono dette sul suo feretro le seguenti Parole.

Concittadini!

E anche oggi ci è toccato di portare una bara fra queste sacre pareti! — Anche oggi ci è toccato di adunarci a lamentare la perdita di un valoroso, a pregare su di esso il guiderdone dei pii e dei forti! — Duro e triste ministero egli è questo; — ma pur dovuto e santo!

Concittadini, attendete e guardate! — Sotto quel drappo mortuario giace la spoglia di uno Spirito generoso e gentile, che non dubitò di dare la vita per Voi e per la Patria. —

Ferveano i primi istanti del combattimento del 25 di marzo; i nostri militi, i nostri popolani in armi bisognavano di un Capo che li dirigesse, — e, primo a lanciarsi sul ponte alla loro testa fu il Luogotenente MoroZZo, che, primo, fu colto da una palla nemica, e primo cadde per grande sventura ferito. — Ma l'esempio diè frutto di gloria, e, comunicata la spinta, più nulla valse a ritenerlo l'impeto de' Cittadini, che, quasi andassero a festa, volavano di là dal ponte, mostravano il viso al Croato, e nelle sue trincee lo attaccavano con felice ed invitto coraggio.

Non ricorderò il restante di quella memoranda giornata, ma non tacerò, che, cessato il pericolo, sorgeva unanime il grido della riconoscenza e dell'ammirazione al valente MoroZZo. — Quindi un chiedere ansioso e continuo di Lui; un affrettarne la guarigione colle speranze e coi voti; un rallegrarsi

universale all'udire che migliorasse: un universale attristarsi che peggiorasse.

L'annuncio intanto del sinistro avvenimento giungeva alla sua Madre, egregia Donna, che non tardava di qui accorrere a Lui, a consolarlo, ad assisterlo, ad alleviarne gli spasimi col balsamo del suo immenso affetto e delle sue sante parole. — Povera madre! — Inginocchiata accanto al suo letto, Ella non avea sul labbro che questa sola preghiera:

Pietoso Iddio! — Toglietevi la mia vita, ma salvatemi quella del mio Figlio!... del mio unico Figlio! Così Ella pregava: ma il sacrificio doveva compiersi, e così non è stato. — Aprivasi infatti il giorno di ieri, e gli occhi di VITTORIO MOROZZO DI SAN MICHELE, dato un ultimo sguardo alla pia genitrice, e ricevuto dalla Religione il pegno anticipato del perdono e dell'amplesso del Creatore, si chiudevano per sempre a questa luce terrena. —

A questo luogo, Concittadini, spunta una lacrima sulla nobile vittima che ci sta innanzi, e ci chiama ad un'altra non meno affliggente ricordanza, alla ricordanza dei mali e delle vergogne d'Italia, a cui tanto sangue versato in questi giorni non potè recare quella salute, quello splendore, quella grandezza che era nei voti di tutti.

Indarno giurarono le Subalpine Falangi di sterminare il boreale oppressore d'Italia, o di morire; — indarno le precedette nella magnanima impresa l'ardimento indomato, e la eroica attitudine di RO CARLO ALBERTO: — indarno si coprirono di cadaveri le vaste pianure della Lomellina e del Novarese. — Un destino tremendo pesò sulle armi già insuperabili dei Piemontesi; — e il sole dei 24 di marzo non sorse che per illuminare la sconfitta de' nostri: la miserabile fuga del Reale Soldato d'Italia, e l'insolenza del Vincitore, anelante di spogliarci di leggi, di costumi, di favella, di tutto, e seppellirci negli obbrobri infiniti di un perpetuo selvaggio. — Caddero è vero moltissimi nelle due ultime Subalpine Battaglie, e gloriosamente cadendo, apparvero degni di vincere; — ma assai troppi furono quelli che non sostennero di guardare il nemico. —

Ah! vi ebbe dunque fra noi chi alla morte preferì la vergogna, alla salute della Patria il trionfo del superbo nemico, al plauso dei contemporanei e de' posteri l'amaro scherno e il rimprovero degli amici, dei cari congiunti, di tutti i connazionali? — O diremo invece che, a danno comune, un traditore, un parricida abbia ordita la più atroce delle macchinazioni? — Comunque ciò sia, costoro non fuggiranno i mali della causa vilmente abbandonata, o tradita, non fuggiranno la pena che colpisce i vigliacchi ed i Giuda!

Povera Patria! — Il suo dolore è grande come un mare senza confini; — e noi fra la tribolazione e l'affanno andiamo ad ogni ora chiedendo: — Chi porrà rimedio a suoi mali? —

Concittadini! — Io già dissi che bisogna aver l'animo grande nelle grandi, e maggiore nelle maggiori sventure; — ma quando si vede un popolo tocco da così importabili calamità: quando si vede uno Stato lussureggiante di forze come il Piemonte, lussureggiante d'uomini, d'armi, di munizioni, di tutti i nervi della guerra, in pochi giorni prostrato, perdere con un esercito di cento venti mila combattenti, persino il consiglio, persino la fiducia di

rialzarsi; — allora, io dico, è giusto il temere, è giusto il credere, che si faccia l'espiazione di qualche gran colpa, e che l'ora del Riscatto Nazionale sia di nuovo lontana. — E gran colpa al certo sono agli stessi occhi nostri le italiane discordie, che, come tarlo divoratore, hanno distrutte tante forze Italiane; gran colpa sono i deliramenti di un partito, che, dal momento che pose il piede fra noi, intorbiddò ogni cosa, sostituì la licenza alla libertà, il dubbio alla fede, il misticismo e le utopie dei moderni oltramontani, alla franca e schietta e profonda sapienza degli antichi Italiani. — Ah! sulle aberrazioni dei popoli, sulle ambizioni dei Principi, sulle viltà comuni veglia il giudizio inesorato della terra e del cielo, e, tardi o tosto, la vendetta si compie!

Ma io, senza avvedermi, rompo ora in querele che sembreranno ingrate anche dove saranno necessarie; — e senza avvedermi mi allontano dal pietoso argomento che mi ha mosso a parlare.

A te dunque io ritorno, o VITTONIO MONOZZO, e a te porgo, l'addio supremo di questo popolo che terrà cara o perpetua memoria di Te, de' tuoi dolci costumi, de' soavi tuoi modi, del forte tuo animo, del tuo fortissimo sacrificio. — Vedi infatti il dolore di chi vestendo le onorate tue assise si gloriava di esser comandato da Te: — vedi l'onore pietoso che a te pur rende la Cittadina Milizia, e la Milizia Campale: — vedi il lutto del Municipio, il cordoglio di tutti per l'immaturo tuo fine. — Vale, Anima generosa, che alla Genitrice lasci, per suprema consolazione, un nome più di ogni vita prezioso, un nome oggetto di mille benedizioni ai superstiti, ... un nome che la Città di Casale tramanderà alla onorata memoria delle future generazioni. — Vale!... Guerriero e Martire!... Vale!... Vale!

DE-AGOSTINI.

CASALE 4 marzo — Il nostro Municipio va compiendo con molta sollecitudine gli obblighi assuntisi col suo decreto del 27 ed ecco tre suoi indirizzi pubblicati pur ieri.

AL SIG. BARONE SOLARO DI VILLANOVA GOVERNATORE E ALLA GUARNIGIONE DEL CASTELLO DI CASALE.

La Città di Casale deve in gran parte alla fermezza vostra e della Guarnigione del Castello se rimase incontaminata dal nemico, e se può vantare le giornate del 24 e 25 scorso marzo.

Il dovere e l'onore militare sono in voi antichi, signor Governatore, e dopo le indubbie prove, che nei verdi vostri anni ne deste nelle guerre Napoleoniche, e specialmente nei campi d'Austerlitz, non hanno più bisogno nè di stimolo nè d'elogio. La bravura degli Artiglieri Piemontesi è troppo nota perchè noi avessimo a dubitare un momento di costea Guarnigione.

Ma il Municipio che ammirò da vicino la vostra reciproca attività nel servire la Patria, il Municipio che conosce i tenui mezzi di cui disponevate, sente il dovere di manifestare altamente a Voi ed alla Guarnigione la sua riconoscenza per l'onorata difesa da Voi sostenuta.

Il Municipio ha pure decretato nella sua seduta del 27 scorso marzo di offrire a Voi, signor Governatore, una Spada d'onore, che spera verrà da Voi gradita, e dalla Guarnigione tutta riguardata come una novella testimonianza del valor militare, di cui andate insigni, e della giustizia dei popoli liberi verso i militari onorati.

Casale dal Palazzo Municipale il 3 di aprile 1849.

IL MUNICIPIO.

MILITI DELLA LEGIONE!

Voi avete, nei giorni 24 e 25 Marzo, difeso la patria dal nemico, e mostrato, primi in Piemonte, che il valore delle armi cittadine è pari alle circostanze. Il vostro esempio frutterà sicurezza alle nostre Istituzioni ed allo Stato, come fruttò già a voi gli applausi di tutta Italia.

Il Municipio confida, che lo slancio generoso, di cui faceste prova nelle due gloriose giornate, non vi mancherà mai, ogniquale volta la Libertà o la Patria

si troveranno in pericolo. Oramai avete sentito la vostra forza, e la Legione Casalese risponderà sempre allo scopo per cui venne creata.

Il Municipio, che ammirò il vostro ardore, e la prontezza con cui la maggior parte di voi si rannodò sotto le insegne, per affrontare le fatiche delle fazioni, ed il battesimo del fuoco Austriaco, nel mentre non mancherà di promuovere alle vostre bandiere dal governo del Re quegli onori, di cui vanno degne, sente il dovere di ringraziarvi a nome della Popolazione tutta che rappresenta, e di proclamare, che voi, Militi Nazionali, avete ben meritato della vostra Città, e del Nome Italiano.

Casale dal Palazzo Municipale il 3 di aprile 1849.

Pel Municipio

IL SINDACO DE-GIOVANNI.

OPERAI CASALESI!

Voi avete, nei giorni 24 e 25 Marzo, imitato degnamente i vostri fratelli di Parigi e di Lione, di Milano e di Palermo! — Le barricate vi han trovato qui, come dappertutto, pronti a difenderle — In voi il lavoro non uccise il coraggio cittadino, ed alla voce della Libertà e della Patria, voi correste indomiti al fuoco — Bravi Operai Casalesi! —

Il Municipio che vide la vostra spontaneità ed il vostro valore, e che ammirò nel tempo stesso il vostro rispetto all'ordine, vi deve una pubblica e solenne testimonianza d'onore, che voi riceverete certo con affetto.

Oggimai la libertà ci ha tutti livellati, e l'uomo non si distingue più dall'altro, se non che pel genere del lavoro — Tutti lavoriamo, amiamoci tutti come fratelli, e troviamoci tutti come fratelli in ogni momento, in cui la Libertà, o la Patria abbia bisogno di noi.

Il Municipio provvede alle famiglie di quelli tra voi, che rimasero in qualche modo vittime del loro coraggio — Agli altri non dà che la pubblica lode, poichè sa che l'operaio è altrettanto onorato, quant'è valoroso, e la Patria non paga, ma consegna all'ammirazione della storia i suoi difensori.

Casale dal Palazzo Municipale il 3 di aprile 1849.

Pel Municipio

IL SINDACO DE-GIOVANNI.

ALTRI PARTICOLARI

riguardanti il fatto di Casale.

Nella RELAZIONE dei fatti di Casale pubblicata d'ordine di questo Municipio nel n.º 23 di questo Giornale, si è fatta una dimenticanza che ci rechiamo a stretto obbligo di emendare.

Si è detto che la Guardia Nazionale d'Alessandria, credendo ancora la nostra Città impegnata nel combattimento, era giunta forte di circa 200 armati, ed accompagnata da due cannoni colle relative munizioni; — e si è ommesso di aggiungere che anche un drappello di Cavalleria Nazionale Alessandrina accorreva volentoso ed in bel numero alla nostra difesa. — Esso poi porgeaci inoltre una splendida prova della sua risoluta energia quando, diretto dal Cavaliere Capitano Di Negro, e sotto gli ordini del signor Gajoli Bridi Tenente Comandante del Drappello medesimo, spingesi ad una ricognizione fino alle sponde della Sesia ove trovossi in faccia al nemico che stava appostato sulla sinistra del fiume.

Riparata così l'involontaria omissione tributiamo nuove lodi e ringraziamenti ai nostri veri e generosi Alessandrini fratelli.

— Anche il signor Cavaliere De-Candia Luogotenente in aspettativa merita una menzione d'onore — Benchè giunto a noi da Torino quando era cessato il combattimento, non ha però meno diritto alla nostra riconoscenza pel suo pronto accorrere appena gli venne a notizia il nostro pericolo.

— Ogni giorno si scoprono nuovi morti Austriaci, oltre i 20 e più che si conobbero fin dal giorno 26. — Ultimamente se ne trovarono parecchi gettati in alcuni pozzi delle circostanti cascine e ricoperti di terra in gran quantità.

— Poichè il Governo ha con sapiente consiglio ordinata un'inchiesta sulle cagioni segrete de' nostri guerrieri disastri, noi gli rechiamo a notizia che uno dei Capi delle truppe Austriache accampate in faccia alla nostra Città il 25 di marzo disse ripetutamente e in modo da farsi intendere abbastanza chiaro da quanti erano presenti che la nostra era una guerra fatta d'Intelligenza.

Sul porto poi di Frassineto tornava a dire lo stesso, e così all'incirca si esprimea nel suo intedescato Italiano: *Questa star guerra d'intelligenza. — A me non piacere. — Piacere far guerra contro soldati, come aver già fatto in altro molte campagne.*

NOTIZIE

CASALE 4 aprile — La Gazzetta Ufficiale di ieri reca un reale decreto per cui è istituita una Commissione d'inchiesta incaricata di perscrutare gli avvenimenti di quest'ultima campagna non che le cagioni che abbiano concorso all'infuosto esito della medesima, e di rassegnarne al Re l'opportuno ragguaglio. — La Commissione è composta dei nomi seguenti: — Conte Annibale SALUZZO — Maggior Generale DABORMIDA già Deputato — LANZA già Deputato — Colonnello LISIO — MOLLARD già Deputato — PASTORE Colonnello d'Artiglieria — RAVINA già Deputato — JOSTI già Deputato — CARLO PROMIS Ingegnere Segretario. —

Scopo dell'inchiesta è di chiarire con accurate indagini ciò che vi ha di vero e ciò che di falso nelle voci che corrono sulle cagioni dei tristi casi militari ond'è ora afflitta l'intera nazione, voci diverse e contrarie secondo la varietà degli affetti che le producono, e che pur possono turbare quella mutua concordia fra i cittadini di cui la patria ha principalmente bisogno in questi difficili giorni. — Riconosciute le cause cesseranno le accuse non meritate, e non rimarranno esenti dal biasimo, e, quando occorra, dal dovuto castigo coloro i quali o per imperizia, o per colpa vi avessero in qualche modo contribuito.

FRANCOFORTE 28 marzo — Oggi fu pubblicata la Costituzione dell'Impero, e poi per appello nominale fu eletto Imperatore ereditario della Germania Federico Guglielmo IV Re di Prussia. Erano presenti 358 rappresentanti; — 290 votarono in favore e 248 si astennero. —

Così la grand'Opera dell'Unità Germanica dopo 496 sedute pubbliche è stata compiuta. —

Una deputazione di 24 membri col Presidente a capo Simson fu tosto destinata per annunziare al Re questa elezione.

Il Risorgimento dice saper esso da certa fonte che il Re Carlo Alberto ha lasciato Antibio dirigendosi per Barcellona ad Oporto, ove intende fermare la sua dimora. — Esso ha negato a tutti i suoi antichi Scudieri ed Aiutanti di Campo il chiestogli favore di essergli compagni nella sventura.

Intanto i giornali di Marsiglia annunziano che Carlo Alberto è aspettato in quella città, dove già gli stanno apparecchiati appartamenti all'Albergo d'Oriente!

Si legge nell'Opinione — Col cuore lacerato riportiamo la seguente lettera che ci viene da fonte ufficiale. Col cuore lacerato diciamo, dacchè quel generoso moto che porta i poveri nostri fratelli di Lombardia a risollevarsi audacemente contro l'Austriaco ci suona all'anima come un duplice rimprovero, come un rimorso.

La pochi, non molto bene armati, circondati dalle baionette degli oppressori, si battono coraggiosamente, si espongono al bombardamento, e fanno fronte al nemico. Qui moltissimi, bene allestiti, addestrati all'armi, in tre giorni si lasciano prostare, si sbandano, e lasciano che il tedesco venga a dettarci ignominiose condizioni. E il moto delle città lombarde doveva secondo le intelligenze col nostro Governo essere sempre combinato colle mosse del nostro esercito. Or come se qui è segnato un armistizio, non se ne trasmise pur la notizia? con qual cuore si lasciano tante povere creature esposte così alla rabbia dell'efferrato croato? Oh dunque colla vergogna d'una ignominiosa sconfitta dovremo pure avere addosso il marchio del fratricidio!

Dio protegga i martiri dell'indipendenza Italiana!

Bergamo il 31 marzo 1849 ore 3 pom.

La nostra città e provincia continuano nello stato d'insurrezione. La città sofferse il bombardamento replicato in parecchi giorni con eroico coraggio: a Brescia si battono disperatamente? Per cui il Camozzi ieri partì coi nostri armati a difesa di quella città e quest'oggi a mezzo giorno potrebbe esservi giunto a dividerne i pericoli e le glorie.

Dalle parti del Cremonese ieri e quest'oggi si sentì un forte cannoneggiamento, prova di un attacco di quelle parti.

Si spediscono i latori del presente foglio per riferire in dettaglio il nostro stato, e per riportare qui notizie precise del Piemonte.

Su valorosi Piemontesi! questo è il momento

AVV.º FILIPPO MELLANA Direttore.—Gerente

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.